

Storie di salvezza

I fatti narrati sono realmente accaduti, in alcun modo l'autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Enrica Finardi

STORIE DI SALVEZZA

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Enrica Finardi
Tutti i diritti riservati

*“Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi
a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni.”*

1 Pietro 3:15

Premessa

La nostra vita è una storia di salvezza...

Perché la nostra meta finale è la salvezza e, purtroppo, spesso viviamo senza considerare questo importantissimo, fondamentale “dettaglio”.

Per questo Dio trasforma tutto quel che riguarda la nostra vita in storia di salvezza per noi e per chi ci sta intorno: incredulità, errori, dolori, malattie, gioie ecc., TUTTO! Raddrizzando, ogni volta che sbagliamo la strada, il sentiero sul quale stiamo camminando, perché da buon Padre desidera che tutti i suoi figli tornino a lui, nell’eternità.

Come succede quando siamo in macchina e seguiamo il navigatore: se sbagliamo, si “reimposta” e ci indica come fare per tornare di nuovo sulla strada giusta.

Così fa Dio, il grande Navigatore: Perché ci ama, di un amore infinito!

Perciò la lettura umana, e qualche volta spirituale, che ho cercato di dare a queste “storie di vita” va letta in questo senso.

Questa è stata la mia intenzione in quanto, soprattutto col senno di poi, in tutto ciò che ho scritto e che ho voluto condividere con qualcuno, ho visto il disegno misericordioso che Dio ha sui suoi amati figli.

Anche se, per tutti noi, staccarsi da una persona cara fa male, molto male al cuore, che ha bisogno di tempo per guarire.

Le ho “lette” così e così le ho scritte, da cattolica, credente, praticante e... peccatrice.

L’unico mio scopo è quello di dare speranza, anche se il mio è solo un piccolo contributo, nonostante le situazioni difficili, tristi o anche drammatiche che la vita ci presenta.

La cosa fondamentale che ho capito in queste mie esperienze, è che non è “quanto tempo” si vive, ma “come” si vive quel tempo.

Sì, perché Dio ci mette a disposizione un tempo: possono essere pochi mesi di gestazione come tanti anni.

Non importa, il metro di misura di Dio è diverso! L'importante è vivere la nostra vita protesi verso l'eternità, verso la meta, verso la salvezza eterna.

Perché la parabola della nostra vita, ripeto, lunga o corta che sia, ha un unico scopo: la salvezza.

Questo vale per me, per i miei cari, per i miei amici e conoscenti.

Insomma: per tutti!

Dentro di noi abbiamo il “germe” dell'immortalità e tante volte il nostro dramma è quello di sentirci immortali.

Noi siamo sì immortali, ma prima c'è il “passaggio” obbligatorio per tutti: solo allora potremo entrare in quell'immortalità che abbiamo tanto desiderato e che finalmente si realizzerà trasformandosi in “vita eterna”!

Dove non ci saranno più lacrime e disperazione ma solo gioia e amore.

Dove potremo finalmente contemplare il volto splendente di Dio: vederlo faccia a faccia così come egli è.

Tante volte la sofferenza provocata da certi avvenimenti esistenziali è talmente grande che si rimane smarriti e anche arrabbiati.

Il ricorso all'aiuto di Dio, attraverso Mamma Maria, attraverso la preghiera e i sacramenti, è fondamentale: lui guarisce il nostro cuore, lui consola, lui ci aiuta ad accettare e accogliere la nostra storia, perché solo accogliendola riusciremo a “leggerla” con i suoi occhi, a “vedere” quanto bene passa attraverso quella sofferenza.

Lo dico per esperienza personale.

Certo, non è facile.

La prova finale

L'esperienza della mia ormai lunga vita mi dice che Dio Padre, prima di farci tornare a Lui, ci propone un'ultima prova e, senza intaccare la nostra libertà (nella libertà totale che ci ha concesso, davanti a una sua proposta si può anche dire no) ci chiede un ultimo sì, determinante e definitivo per la diretta salita tra le Sue braccia.

Naturalmente quando viviamo questo momento, non ce ne rendiamo conto: penso che, da poveri umani, moriremo di paura!

Però può succedere, riguardo ad altre persone, parenti o amici, di riuscire a capire l'ultimo "sì" che Dio Padre ha loro richiesto. Questo, naturalmente, quando già sono volati in cielo e la memoria ripercorre l'ultimo tratto della loro vita.

È successo a me tante volte.

Umiltà

Forse noi pensiamo che chissà quali prove di vita dobbiamo superare per “guadagnarci” la salvezza, senza considerare che siamo persone “complicate” mentre Dio è un semplice.

Senza fermarci a riflettere sul fatto che la salvezza è un dono di Dio gratuito, donatoci attraverso la passione-morte-resurrezione del Figlio suo Gesù.

Dono gratuito, che potremo “gustare” nella misura in cui ci siamo “lasciati amare” da lui, aderendo alla sua proposta di vita.

Dio Padre entra nel contesto della nostra vita, adattandosi umilmente a noi, per proporci quei semplici sì che ci aprono le porte della salvezza.

Distaccarci da quei piccoli sì umani che nella nostra vita sono diventati tanti piccoli dèi, ostacoli insormontabili che ci costa fatica lasciare, anche se agli occhi del mondo sembrano “stupidaggini”: questo ci chiede Dio!

Quei sì che ci hanno tolto la vera libertà, che Dio vuol farci ritrovare, che ci rende liberi di fare il passaggio definitivo...

...Non mi resta che augurare buona lettura.

Leonardo

Sono nata in una famiglia con genitori credenti. Eravamo tre sorelle ma... mancava il desiderato maschio.

Poi mamma rimase incinta: non era più molto giovane ma tutti eravamo contenti della “novità”.

Naturalmente tutti speravamo che fosse un maschio ma: “Sarà quel che vuole il Signore” dissero mamma e papà.

Finalmente arrivò il giorno del parto... e nascesti tu.

La gioia si impadronì di tutti noi e non sapevamo più come manifestarla: la tua nascita aveva “illuminato” la nostra casa!

Abitavamo al secondo piano di una vecchia casa e papà appese un grande nastro azzurro sotto la finestra della sua camera da letto, che guardava sulla strada.

Essendo conosciuto in tutto il quartiere, era il suo modo di avisare amici e conoscenti del grande evento.

Allora non esistevano telefoni personali e tantomeno internet!

Eri un bambino molto bello e molto vivace, coccolato non solo da noi, ma anche da parenti e amici.

Crescendo, mamma avrebbe voluto iniziare a portarti alla Messa domenicale, ma il primo tentativo fu un disastro: non stavi mai fermo e i tuoi “perché” erano infiniti...

Mamma si rassegnò a non portarti più e con papà si dava il cambio: a Messa prima andava l'uno, poi l'altro, di modo che qualcuno era sempre a casa con te.

Questo fino a che arrivasti all'età del catechismo: andando con gli altri bambini e con la catechista eri... quasi bravo!

Venne, poi, il tempo degli scout: per te fu una grande scuola di vita.

A causa della tua vivacità, a scuola non sei mai stato uno scolaro modello: anche la voglia di studiare lasciava a desiderare...

Si affacciava intanto l'età dell'adolescenza e, come tanti ragazzi della tua età, volevi fare le "tue" esperienze, la prima delle quali fu quella di allontanarti da Madre Chiesa.

Un grosso dispiacere per i nostri genitori che però, anche se a malincuore, accettarono questa tua scelta, sperando sempre che prima o poi tornassi alla "Casa del Padre".

Ti diplomasti alla scuola di agraria con buoni voti e trovasti subito un lavoro: controllare le carni in arrivo, in un consorzio di carni operante in città. Il tuo compito era quello di andare nella città dove si acquistava la carne e controllare se era veramente all'altezza di quanto richiesto dai tuoi datori di lavoro.

Un lavoro che non ti impediva di partecipare a degli incontri di un gruppo di giovani, fondato da una intraprendente suora, che si riunivano per parlare dei loro problemi, compresi quelli religiosi, frequentato anche da quella che gli amici consideravano "la tua ragazza".

L'inizio di un ritorno alla chiesa? I nostri genitori, saputo, lo speravano, anche se tu non parlavi mai di questi incontri. Erano cose troppo personali e fra voi non c'era quella confidenza che ti permetteva di condividere le tue emozioni, men che meno quelle affettive.

Arrivò poi il "gran giorno", quello che decise la tua vita terrena.

Quando andavi in qualche città per il tuo lavoro, preferivi seguire con la tua macchina il mezzo che doveva tornare con la carne.

Quel giorno, l'autista del camion ti chiese se potevi viaggiare con lui perché non amava farlo da solo. Suo padre l'accompagnava sempre, ma quel giorno proprio non poteva.

Tu che - da buon scout - sei sempre stato un ragazzo generoso e altruista, acconsentisti.